

Zeitschrift: Ski : Jahrbuch des Schweizerischen Ski-Verbandes = Annuaire de l'Association Suisse des Clubs de Ski

Herausgeber: Schweizerischer Ski-Verband

Band: 24-25 (1929)

Artikel: La "Haute Route" delle Alpi Ticinesi

Autor: Tonella, Guido

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-541677>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 10.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La „Haute Route“ delle Alpi Ticinesi.

Dal Passo Corno all'Adula, cioè da un capo all'altro delle Alpi Ticinesi, passando successivamente per il Passo Rotondo, il Wyttenwasserpas, la Capanna Rotondo, il Lucendro, il Gottardo, la Val Piora, il Passo dell'Uomo, il Lucomagno, la Val Carasina e la Capanna dell'Adula, sei giorni di montagna, otto traversate della cresta alpina, una scia continua che va attraverso le montagne del Ticino dalla Valle del Rodano al Rheinwald, ecco la «randonnée» che vi propongo, colleghi sciatori, come la «Haute Route» tipica delle Alpi Ticinesi. Nessuna novità in senso assoluto — prevengo la vostra osservazione — chè i diversi itinerari che compongono questa mia combinazione sono da tempo conosciuti e percorsi, ed anzi hanno già trovato quasi tutti dei buoni illustratori nelle nostre riviste di montagna. Non è del resto sulle nostre montagne dove l'elevazione è modesta ed i ghiacciai in genere molto mansueti, che si possano ancora scoprire delle nuove vie invernali... Quello che manca ancora a parer mio è però una descrizione coordinata di questi diversi itinerari, tale da chiarire lo svolgimento di una grande traversata sciistica delle Alpi Ticinesi, sul tipo delle «hight level roads» per cui vanno famose le Alpi dell'Oberland bernese e del Vallese.

Marcel Kurz, che ha dedicato alle Alpi Lepontine un capitolo del suo mirabile libro sull'«Alpinismo invernale» — considerato a giusta ragione dagli sciatori alpinisti come il loro vangelo — ha descritto alcuni interessanti itinerari nelle Alpi Ticinesi, da lui seguiti nel corso della sua traversata dal Sempione al Gottardo. Per completare la «Haute Route» delle Alpi Lepontine, egli, che di queste grandi traversate delle Alpi è stato uno dei migliori divulgatori, indica alcuni itinerari che portano dal Gottardo al Lucomagno e di là al San Bernardino (Passo Sella-Passo di Pian Bornengo-Bocca di Cadlimo-Lucomagno-Olivone-Adula), indicazione che ha però il difetto di limitarsi ad un brevissimo accenno e che lascia il lettore molto all'oscuro soprattutto per quanto si riferisce alla traversata dell'Adula. «È questo un massiccio molto diruto — dice il Kurz — e non bisognerà abbordarlo che in condizioni eccezionalmente buone.»

«Massiccio diruto»? — abbiamo esclamato ad una voce il mio compagno ed io, quando meno di mezz'ora dopo aver lasciato la vetta del Rheinwaldhorn, ci siamo fermati ancora frementi della magnifica scivolata sul pianoro del Paradiesgletscher — «ma questa è la più bella zona sciistica del mondo e questa scivolata è il *clou* della nostra lunga randonnée!» (Per la verità aggiungerò che qualche minuto più tardi nella orrida gola della Hölle della Val Zapport abbiamo dovuto fare

qualche riserva sulla «più bella zona sciistica del mondo» e sulla possibilità di concludere senza guai la nostra «randonnée», ma... tutto è bene quello che finisce bene... e due ore dopo eravamo tranquillamente seduti nella «Cà rossa» di Hinterrhein intenti a libare grāti ai numi propizi della montagna col Valtellina sacro agli avi retici ed alla loro progenie, a degno coronamente del nostro lungo giro.)

Il quale giro — per riprendere il filo e riprenderlo con ordine dal principio — ebbe inizio ufficialmente in una brumosa mattina del dicembre scorso al Passo Corno. Con eccessiva fiducia nella costanza del bel tempo il giorno prima da Airolo avevo telegraficamente fissato lassù un appuntamento all'amico Coaz, che giusta l'intesa attendeva a Ginevra il segnale della partenza e l'indicazione del punto di ritrovo. Passo Corno-Blindenhorn: questo è quanto stava scritto nel programma del primo giorno. Ma all'alba quando uscii dall'Ospizio All'Acqua in Val Bedretto, dove avevo pernottato, per calzare i miei sci e partire verso la Capanna Corno, mi accorsi che per quel giorno al Blinden non era il caso di pensare; una nuvolaglia fitta e torva stava valicando il Gottardo e tutta la Val Bedretto era in procinto di andarne sommersa. «Sarà molto» — aggiunse mio fratello che mi si era accompagnato ad Airolo coll'intenzione di seguirci fino al Gottardo — sarà molto se riusciremo a trovare il Passo Corno ed il tuo famoso amico Coaz...» La sua esperienza dei turbamenti meteorologici della Val Bedretto e della regione del Gottardo non andò errata: dalla Capanna Corno al Passo ci dovemmo dirigere a lume di naso in mezzo alla nebbia senza la possibilità di controllare se all'ingiro vi fossero delle tracce di sci. Oltre il Passo scendemmo un poco verso il ghiacciaio del Gries per scandagliare i pendii dell'Egginertal per i quali avrebbe dovuto salire, proveniendo da Ulrichen, il mio compagno; ma non riuscimmo a veder nulla. Mentre mio fratello sta iniziando una filippica in piena regola contro l'imbecillità di coloro che fissano degli appuntamenti in alta montagna a dispetto del buon senso e delle passate esperienze, ecco che il velario delle nebbie si apre e Coaz appare a pochi passi da noi sul vertice di un dosso nevoso come l'Atlante mitologico curvo sotto il peso di un sacco formidabile...

Non volemmo rinunciare senz'altro al Blindenhorn che doveva costituire uno dei pezzi forti della nostra traversata, e passammo la serata alla Corno in un'attesa fiduciosa. Ma il giorno dopo peggio che peggio! L'inerzia grigia e nebbiosa del tempo aveva fatto luogo in un turbine di neve violentissimo. Che fare? Eravamo già al 18 dicembre, lo svolgimento della nostra traversata richiedeva almeno cinque giorni ancora e Coaz da buon figliolo aveva deciso improrogabilmente di

essere ad Arosa in seno alla famiglia per il 24 sera, vigilia di Natale.

«Del resto il Blindenhorn — osservò uno di noi con molto acume geografico, mentre stavamo preparandoci per la discesa in Val Bedretto — si trova fuori della vera cerchia delle Alpi Ticinesi, le quali cominciamo geograficamente al Grieshorn, vuoi sciisticamente al Passo Corno...». «E poi — concluse un altro, filosofo sentenzioso — quod differtur, non affertur...»

La sera nella quiete dell'Ospizio All'Acqua studiammo a lungo la via per la traversata alla Capanna Rotondo. Marcel Kurz aveva seguito nella sua traversata il Gerenpass, mentre a noi dallo studio della carta sembrava più conveniente il Passo Rotondo. Il buon Forni proprietario dell'Ospizio ci confermò in questa nostra idea dandoci qualche utile indicazione e così fu che al mattino successivo attaccammo di buon'ora gli erti pendii che portano al Rotondo. Un po' d'attenzione nell'attraversare la base dirupata del costolone che sorregge ad Ovest il piccolo ghiacciaio del Rotondo, ma poi andò a meraviglia. Passammo senza difficoltà il Passo Rotondo e il Wyttenwasser ed alle due eravamo già alla Capanna Rotondo. L'itinerario da qui al Gottardo attraverso la costiera del Lucendro è così spesso seguita ed è stata tante volte descritto che non mi fermerò a parlarne. Dal Gottardo invece di seguire l'itinerario del Passo Sella consigliato dal Kurz, preferimmo scendere in Leventina per raggiungere da qui, attraverso la Val Piora ed il Passo dell'Uomo, il Lucomagno. Il panorama della Val Piora, tanto decantato, doveva valere questa diversione, e d'altra parte la discesa sul Lucomagno attraverso la Val Termine, per l'inclinazione e l'esposizione dei pendii, doveva essere migliore della discesa per la Val Cadlimo. Terza ragione infine: questo itinerario veniva a permetterci di osservare una regola che ci eravamo proposti di seguire più rigorosamente che fosse possibile nel corso della nostra traversata, quella cioè di scendere ogni due giorni almeno fra la gente civile delle vallate per rifornirci del necessario, senza essere obbligati a sobbarcarci al gravissimo pondo di una dispensa ambulante... L'«omnia mea mecum porto», che ben può assumersi a motto caratteristico degli alpinisti che compiono una traversata, racchiude indubbiamente molta saggezza filosofica, ma anche in questo caso conviene «primum vivere, deinde philosophari...» La scelta di questo itinerario si rivelò felice sotto ogni punto di vista. Non mi soffermerò a descrivere la bellezza e la comodità della salita in funicolare da Piottaal Ritom — 900 metri di dislivello in poco più di mezz'ora! — ma degli incanti della Val Piora come tacere? Una traversata mattutina sul limpidissimo specchio ghiacciato del Lago Ritom,

in alcuni punti così fantasticamente cristallino e trasparente da ammaliarci a ricercare, come il vecchio Gottfried Keller, tra i verdi misteri delle alghe del fondo, le candide membra delle ninfe prigioniere... Più in alto Cadagno, Piora, pittoreschi gruppi di cascine, che stilizzano mirabilmente nelle linee semplici e rudi della loro modesta architettura la perfetta comunità montana, povera e primitiva nelle sue manifestazioni esteriori, ma forte e stretta insieme nella lotta per la vita contro i comuni pericoli. Al Passo dell'Uomo toccammo il patrio territorio retico, per abbandonarlo però, dopo pochi minuti di splendida scivolata, al Lucomagno. La discesa dal Lucomagno ad Olivone non fu molto interessante dal punto di vista sciistico. Sulla strada poco inclinata e dove la pista non era stata aperta non si riusciva assolutamente a scivolare e soltanto le bellezze naturali di questa splendida zona poterono farci dimenticare la monotonia di quella lunga marcia. Al Pian di Segno la sommità dell'Adula ci apparve, fantasticamente rosata nel magnifico tramonto, e la visione di quella nostra ultima alta meta ci sembrò propizia e piena di promesse. Oltre il Pian di Segno la strada era battuta. Sulla pista gelata segnata dal traino delle «bore» le nostre «plancie» incominciarono a scivolare allegramente. All'inizio della notte entravamo a gran velocità in Olivone tra l'abbaiare dei cani, le grida di spavento delle donnette che si scansavano appena a tempo al fruscio della nostra scivolata, e gli incitamenti dei monelli che ci seguivano scivolando a meraviglia su doghe di vecchie botti...

Il giorno seguente, 22 dicembre, lasciamo all'alba Olivone per salire alla Capanna dell'Adula, felici di constatare che il tempo sembra avere tutte le migliori intenzioni di mantenersi invariabilmente bello in modo da facilitarci lo svolgimento dell'ultima e più importante tappa del nostro lungo giro, la traversata dell'Adula. Il sentiero che porta in Val Carasina, si inerpica faticosamente per quasi seicento metri di dislivello su per i ripidi pendii prospicienti Olivone, cosicchè siamo indotti a pensare con molta nostalgia e con molto desiderio alla funicolare del Ritom...

Fino ai Monti di Compieto (m 1580) possiamo salire quasi sempre senza sci, dato che i pendii della montagna sono da questo lato quasi completamente spogli di neve («Valle del Sole» è chiamata la Val di Blenio e dove il sole di Val di Blenio arriva, addio neve!); più in su però il paesaggio diventa decisamente nevoso. La via attraverso la pittoresca Val Carasina è facile e bene percorribile in sci, cosicchè in poche ore siamo alla Capanna dell'Adula al Passo di Piotta.

Questo bel rifugio della Sezione Ticino del C.A.S. è magnificamente arredato anche per un soggiorno invernale, ma

le sue attrattive non riescono però a farci decampare dalla nostra precedente decisione; dopo esserci rifocillati con una parca «soupe à l'oignon» preparata giusta la ricetta degli amici ginevrini, con due vecchie cipolle gelate che abbiamo scoperto in un armadio, lasciamo la Capanna del Club alpino per salire al Rifugio dell'Utoe situato a circa quattrocento metri più in alto nelle immediate prossimità del ghiacciaio di Bresciana. Ma cosa è successo nel frattempo fuori all'aperto? Le ampie finestre della Capanna che guardano verso la Val di Blenio ci hanno lasciato vivere fin'allora nella visione illusoria di un sole d'oro calante in un cielo senza nuvole, mentre alle nostre spalle dalle montagne di Medel la torva nuvolaglia è venuta su per la Val Carasina avanzando a tradimento, e già lambisce nefandamente le pure creste nevose della nostra cima. Che proprio alla fine del nostro lungo giro ci sia riserbata un'amara sconfitta? Coaz, cui una forzata discesa nel Ticino verrebbe a complicare singolarmente lo svolgimento prestabilito del suo viaggio natalizio ad Arosa, giudica che non è il caso di preoccuparsi... «E del resto — aggiunge — con qualsiasi tempo bisogna domani forzare il passaggio verso la Valle del Reno!» Io, che pure conosco abbastanza bene la cresta sommitale dell'Adula per esserci passato almeno una mezza dozzina di volte, non so dargli una conferma sicura, perchè so benissimo che altro è percorrere d'inverno anzichè d'estate l'alta montagna e che soprattutto nel caso nostro, privi come siamo di corda e ramponi, non è prudente affrontare con la nebbia e la tempesta — e proprio in dicembre — i ghiacciai dell'Adula, che se pure godono fama di mansuetudine, hanno uno stomaco abbastanza capace per inghiottire noi due con relativi sacchi e sci.

Neveca. Come triste e squallida ci sembra in queste condizioni la Capanna dell'Unione escursionisti! Ma è l'impressione di un momento; e una volta che un buon fuoco scoppietta nella stufa ed una minestra appetitosa fuma sul tavolo, il nostro rifugio assume subito un aspetto più ospitale. Fuori va però di male in peggio; la nevicata non accenna a diminuire e diventa anzi più fitta coll'avanzar della notte. Perdiamo ogni speranza per l'indomani e assolutamente privi del bel entusiasmo e dell'energia dei giorni scorsi, diamo rabbiosamente fondo alle provviste di cognac per abbandonarci poi tristemente al sonno, unico conforto degli spiriti che vogliono avere l'oblio delle proprie pene.

Ci svegliamo tardi quando già la luce del mattino filtra tra le imposte... Ma è luce di bel tempo, perdio! Presto in piedi e in marcia, che il cielo è ridiventato del più bel sereno che si possa immaginare e del tempaccio di ieri sera altra traccia non resta all'infuori di una provvidenziale spanna di

neve farinosa sopra la crosta gelata! E la vittoria facile e sicura.

Due ore dopo aver lasciato il Rifugio siamo sulla vetta intenti a crogiolarci al più bel sole che possa risplendere nel mese di dicembre a 3400 metri. Nell'immenso panorama per cui va celebre questo vertice supremo dell'*Adula Mons* ricerchiamo istintivamente i termini luccicanti che stanno a segnare le tappe del nostro lungo errare per le montagne ticinesi.

Poi è la folle discesa sull'ampio e sicuro dosso che si abbassa verso la Lentalücke. Togliamo gli sci per passare la cretina rocciosa; ma è un breve tratto e subito la scivolata riprende. Sul pianoro del Paradies la candida cupola del Vogelberg-Rheinquellhorn sembra invitarci; per un istante pensiamo di superarla per raggiungere poi, attraverso il Passo Zapport-Stabbio e i Tre Uomini, San Bernardino. Ma sarà per un'altra volta, chè alla montagna non bisogna troppo domandare in una sola volta, e neppure alle nostre gambe...

«E ai lettori neppure!» aggiungerà qualcuno — se qualcuno si troverà... — che avrà avuto il sacrosanto coraggio di seguirmi per monti e valli fino a questo punto, ricordandomi che della discesa per la Val Zapport e dell'arrivo ad Hinterrhein ho già parlato fin dall'inizio della mia ormai troppo lunga chiaccherata.

Ma siamo alla fine, perchè nella Val del Reno termina la nostra «haute route» e qui conviene separarci. Alle quattro e mezza del mattino Coaz prende posto sulla slitta postale e scompare tra uno schioccar di frusta ed un tintinnare di sonagliera nella notte fonda sulla strada del Rheinwald, mentre io m'avvio solo verso il San Bernardino e la patria Mesolcina. L'alba è lunga da spuntare, ma l'oscurità e il silenzio sono propizi a meditare filosoficamente sulle peripezie del lungo e fortunoso giro.

Guido Tonella.